Anno III. 1° e 2° Trimestre 1900 N.° 1-2

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

SOMMARIO

Cariche sociali ed elenco dei Soci.

Testo. A. Bruno — Relazioni confidenziali del prefetto Chabrol al governo di Parigi.

» » » — Le prime spese del comune di Savona per l'istruzione pubblica.

» » » — Di alcune antiche costumanze savonesi.

» » » — Memoria sull'antica colonia degli Arcadi sabazi.

In copertina. A. Bruno — Centenario della battaglia di Marengo - I bassorilievi in legno nell'oratorio del Cristo risorto.

SAVONA
TIPOGRAFIA D. BERTOLOTTO E C.
1900.

Centenario della battaglia di Marengo. — L'iniziativa di un congresso storico e di una esposizione di ricordi napoleonici ad Alessandria nella ricorrenza del centenario della battaglia di Marengo, non potè, per circostanze impreviste, essere proseguita e portata a compimento. Tuttavia la solenne data ebbe ricordo convenientemente, dignitosamente da parte della benemerita società di storia di quella provincia, presieduta dal ch. conte avv. Giovanni Zappi, col concorso del municipio alessandrino.

Oltre ad una visita delle autorità cittadine, di rappresentanze della provincia e di illustri invitati al campo memorabile, ebbe luogo nel teatro municipale una dotta conferenza del prof. comm. Bertolini. Ma la parte più importante e più utile alla storia fu assunta dalla locale società dando luogo alla compilazione di due eleganti volumi di memorie del periodo napoleonico, che vennero pubblicati a spese del municipio di Alessandria. Questa è materia che resta, e che serve a mettere maggiormente in luce la grande epopea di quel tempo.

Sono argomenti dei detti volumi:

Prof. Abele Morena – Idea di una unione federativa utile alla Francia ed alla Toscana per darli una pace perpetua – Un sogno politico diretto all'amico A. T. G. ai 7 febbraio 1800.

Alberto Lumbroso – Due iscrizioni napoleoniche.

Giuseppe Raberti – Il primo campo dei veterani della 27ª divisione militare.

Id. – La première piéce d'or de vingt francs, frappée d'apres le système décimal.

Félix Bouvier – Une relation inédite de la bataille de Marengo.

A. Bruno – Montenotte.

Francesco Gasparolo – Alessandria nel periodo napoleonico – 1798.

F. Trucco – La battaglia di Novi.

A. F. Negri – Ricordi di cronaça della rivoluzione e dell'èra napoleonica a Casale Monferrato.

F. Gasparolo – Alessandria nel periodo napoleonico – 1799.

» id. id. maggio 1799-1800 giugno (dominazione austriaca).

Giovanni Livi – Per la storia delle storie di Napoleone.

Giuseppe Giorcelli – Documenti storici del Monferrato – Giornale storico di Casale, dall'anno 1775 al 1810 – Scritto dal casalese Giuseppe De Conti contemporaneo.

Francesco Lemmi. – Spigolature Nelsoniane (documenti inediti tratti dal *Britisch Museum*).

BULLETTINO

DELLA

SOCIETÀ STORICA SAVONESE

CARICHE SOCIALI ED ELENCO DEI SOCI

Presidente.	Boselli Commend. prof. avv. Paolo, Deputato al Parlamento nazionale.
V. Presidente.	Poggi Commend. avv. Vittorio.
Segr. generale.	Bruno Cav. Uff. Agostino.
V. Segr. »	Garassini Dott. Prof. G. B.
Consiglieri.	Brignoni Cav. Uff. Avv. Giuseppe.
	Bruno Cav. Federico.
	Cappa Cav. Avv. Francesco.
	Minuto Cav. Capitano Gio Battista.
	Pessano Avv. Enrico.
	. . . . .
Cassiere.	Solari Cav. Dott. Giovanni.

Socio Onorario.

Fallabrini Cav. Paolo, Sindaco di Carpeneto d'Acqui.

Soci Ordinari.

Acquarone Cav. Arturo.

Angeli Cav. Prof. Ing. Luigi, Laureato in matematiche ed ingegneria.

Astengo Avv. Giuseppe.

Assereto March. Dott. Giovanni.

Barrili Commend. Prof. Anton Giulio - *Genova.*

Belloro Tommaso fu Luigi.

Bensa Avv. Emilio - *Genova.*

Bernardini Costantino fu Annibale, Dottore in giurisprudenza, Conservatore dell' archivio notarile.

Bigliati Commend. Prof. Avv. Paolo - *Genova.*

Boselli Commend. Prof. Avv. Paolo, Deputato al Parlamento nazionale.

Bozzano Francesco.

Brignoni Cav. Uff. Avv. Giuseppe.

Bruno Cav. Uff. Agostino.

Bruno Cav. Federico.

Buscaglia Cav. Prof. Domenico.

Buscaglia Dott. Andrea.

Cappa Cav. Avv. Francesco.

Castelli-Taddei Cav. Dott. Taddeo fu Edoardo, Preside del R. Liceo Chiabrera.

Corsi March. Prof. Avv. Alessandro.

Delbuono Rev. Prof. Luigi delle Scuole Pie.

De Mari Cav. March. Marcello, Senatore del Regno.

Fiumi sig.ª Artemisia, Direttrice della scuola complementare femminile in Savona.

Filippi Cav. Avv. Prof. Giovanni di Giuseppe, Laureato in lettere, con diploma di perfezionamento nella storia moderna - *Roma.*

Foldi Cav. Prof. Giuseppe, Direttore della Scuola d' Arti e Mestieri in Savona.
Garassini Prof. Giuseppe.
Garassini Prof. Gio Battista - *Udine.*
Mancinelli Prof. Alberto, Ispettore scolastico.
Marenco Prof. Luigi.
Meinardo Antonio, Assessore e Conciliatore del Comune di *Celle Ligure.*
Migliardi Cav. Ing. Giovanni.
Minuto Cav. Gio Battista fu Stefano, Capitano di lungo corso.
Murialdo Avv. Pietro.
Pasquali Cav. Uff. Francesco fu Arcangelo, Maggiore nella Riserva.
Pertusio Cav. Capit. Andrea.
Pertusio Cav. Uff. Not. Ottavio fu Giulio Gio Battista.
Pescetto Giacomo.
Pessano Antonio.
Pessano Avv. Enrico.
Pissarello Rev. Carlo delle Scuole Pie.
Poggi Comm. Avv. Vittorio.
Rosso Cav. Francesco fu Sebastiano, Capit. di lungo corso.
Rosso Commend. Stefano - *Roma.*
Salvarezza Cav. Avv. Cesare - *Roma.*
Santi Giuseppe Lorenzo.
Scotti Avv. Carlo Domenico - *Genova.*
Scotto Giovanni.
Solari Cav. Dott. Giovanni.
Sprecher Dott. Florio - *Torino.*
Vallega Cap. Antonio.

Soci Corrispondenti.

Ambrosoli Dott. Solone - *Milano.*
Barelli Prof. Giuseppe - *Torino.*

Bigliati Avv. F. G. - *Genova.*
Blancard L. - *Marsiglia.*
Cipolla Conte Prof. Carlo - *Torino.*
Claretta Barone Gaudenzio - *Torino.*
De Circourt Conte Alberto - *Parigi.*
Gabotto Cav. Dott. Ferdinando - *Torino.*
Jarry E. - *Parigi.*
Manno Barone D. Antonio - *Torino.*
Motta Ing. Emilio - *Milano.*
Patrucco Dott. Carlo Evasio - *Pinerolo.*
Rossello Avv. Adolfo F. - *Genova.*
Spinelli Cav. Avv. Alessandro - *Modena.*
Staglieno Commend. March. Marcello - *Genova.*

Socio Defunto.

Botta Giuseppe (1).

(1) Fu il Botta uomo di forte tempra, attivissimo, che coperse onorifiche cariche cittadine, e che in mezzo alle diuturne occupazioni commerciali sapeva trovar tempo da dedicare agli studi scientifici. Ed ecco quanto disse di lui l'illustre V. Poggi, nella seguente lettera, pubblicata nel N. 78 del locale *Cittadino*:

« La necrologia di **Giuseppe Botta** pubblicata ieri dal *Cittadino*, presenta una lacuna che credo mio dovere di riempiere o almeno di segnalare. Non certamente per colpa del necrologista, al quale non si può fare un rimprovero d'aver ignorato ciò che è soltanto a cognizione di pochissimi, venne lasciato nell'oscurità uno dei tratti più caratteristici della personalità del defunto e che più ridondano ad onore della sua memoria.

È bene che si sappia ora dal pubblico ciò che la sua modestia ha sempre cercato di nascondere, e che appena i suoi intimi ebbero occasione di conoscere. Non dovrà più ignorarsi, almeno nella sua patria, che il

caro estinto ai tanti titoli di merito accennati dall' egregio autore del necrologio, congiunse anche quello di essere un appassionato e competente cultore delle scienze fisiche e più particolarmente della metereologia, al cui incremento apportò una serie non esigua di contributi, ragguardevoli per l' originalità delle idee non meno che pel calore di convinzione e per la costanza con cui vennero svolte e propugnate.

Questa sua passione pei problemi scientifici egli la tenne sempre celata anche alla maggior parte dei suoi amici: e ben pochi fra i suoi concittadini sapevano che i ritagli di tempo che gli avanzavano dalle molte occupazioni pubbliche e famigliari egli li dedicava nella solitudine del suo gabinetto allo studio dei problemi relativi all' azione solare e all' origine del calore.

Non è questo nè il tempo nè il luogo di esporre una recensione delle teorie scientifiche da lui formulate, e tanto meno di discorrerne in merito.

Mi limiterò a qui indicare i titoli delle principali sue pubblicazioni, non senza aggiungere che da circa un mese aveva pronta per la stampa una nuova monografia sulla temperatura polare in occasione del viaggio di S. A. il Principe degli Abruzzi, monografia tuttora inedita.

1. *Problema meteorologico* — Nuova interpretazione dell' azione solare in relazione con i principali fenomeni atmosferici. — Genova, Tip. Sordo-muti, 1873.

2. *Nuove idee sopra la Metereologia e la Fisica* — Genova, Tipografia Sordo-muti, 1874.

3. *Induzioni e fatti* — Risultati di una escursione scientifica fatta da un solitario esploratore dei fenomeni della metereologia, ecc. — Milano, Tip. G. Ambrosoli, 1881.

4. *Dogma e senso comune* — Considerazioni a riguardo di un recente avvenimento scientifico — Savona, Tip. Bertolotto e Isotta, 1885.

Tanto per la verità e in omaggio alla memoria dell' uomo retto e buono che stamane è sceso nella tomba, e di cui piangiamo insieme la perdita ».

RELAZIONI CONFIDENZIALI
del prefetto Chabrol al governo di Parigi

Nella storia dell' acerba contesa tra il grande pontefice Pio VII e l' imperatore Napoleone, non credo inutile render note alcune relazioni confidenziali che il conte Chabrol, prefetto del già dipartimento di Montenotte, indirizzava al governo imperiale a Parigi durante gli anni 1810, 1811 e 1812, circa l'opinione ch' egli si era fatta sull'*esprit du clergé* in quel periodo memorabile che tenne desta l' attenzione di tutta l'Europa: opinione che, a quanto si giudica, fondava superficialmente sullo stato apparente degli animi, mentre ben grave era la cospirazione avverso l' opera violenta del Buonaparte.

Tali relazioni fanno parte delle informazioni particolari che il prefetto, per debito del suo ufficio, soleva porgere periodicamente al governo stesso sullo stato del dipartimento, e che riguardavano per lo più, lo *spirito pubblico*, le *disposizioni degli abitanti verso il governo*, i *ministri dei culti*, la *sicurezza delle strade*, la *difesa delle coste*, il *commercio*, la *mendicità*, il *vagabondaggio*, le *prigioni*, le *contribuzioni*, la *coscrizione*

militare, i *lavori pubblici* e gli *avvenimenti notevoli*: e sono in brogliazzo e nella maggior parte minutate o postillate dallo stesso prefetto.

« (Expediée le 14 juillet 1810).

Quelque soit au fond du coeur l' opinion des ministres du culte, ce qu' il y a de certain c' est qu' ils sont en général dociles et timides, et qui leur influence ne peut être dangereuse tant que l'administration conservera son ressort. Dans ce pays l' influence sur l' opinion du peuple ne balançera jamais l' autorité. Les caractères y sont moins vigoureux que fins et adroits, et il suffit d' être attentif pour comprimer des sa naissance toute maneuvre tendante a égarer l' opinion. Les évêques, d' ailleurs, sont éclairis et instruits; il agissent dans le meilleur sens: la confiance qu' ils me témoignent me met souvent à même d' employer leur secours d' une manière avantageuse à l' administration.

L' arrivée des moines des états romains et du royame d' Italie n' a porté aucune atteinte à l' esprit public: les ecclésiastiques on les voyent pas avec plaisir parceque tous en général dénués de moyens, ils doivent vivre des secours de la charité publique et conséquemment diminuent les ressources des oblations ou offrandes. Tous sont surveillés de la manière la plus particulière, et si quelques-uns d' eux tient des propos allarmants ou il sera de suite arrêté et traduit devant moi, ou obligé de fixer son domicile dans l' interieur de la France. Ce qu' il y a de plus à craindre relativement à leur séyour est leur indigence qui peut finir par exciter une commiseration générale et leur donner par là quelque influence. Il me paroit à la fois politique et necessaire de leur fournir des secours alimentaires, en attendant que leur pension soit reglée définitivement. Je raccomande spécialement cette con-

sideration a S. Ex. Le nombre des religieux arrivés jusque ce moment dans ce département est de cent à tres, peu près ».

« **Rapport à S. A. I. le Prince, et au ministre de la Police générale.** (*2ª trimestre 1811*).

Le clergé se conduit fort bien. Dans ce sujet, j' ai vu peu de pais on il s' inquiete aussi peu de ce qui se passe autour de lui. Il lui suffit que les églises soient ouvertes, que lui puisse assister ponctuelement aux offices ; que le culte soit respecté, qu' infin lui même puisse se maintenir dans l' aisance. Les pensions payées immediatement aux moines romains, l' augmentation jusqu' à la concurrence de 500 francs des traitemens des curés ont produit un effet tres important. Rome paroit oublié par les moines salariés et je ne vois d' aucune coté s' élever la plus légère inquiétude par leur conduite. Nous n' avons pas même a souffrir de l' absence des évêques. In général, je dois le répéter, ce nuit pas le clergé qui exerce ici sur le peuple une grande influence. Ce sont les cérimonies réligeuses, les immages, les oratoires. Le peuple y court comme à des spectacles. Le ministre des cultes vient d' autoriser la réunion des confrères sous la condition de ne plus porter d' habits, d' être soumis aux curés et aux évêques pour le spirituel et sous la dépendance totale de l' autorité administrative pour autoriser ou défendre les réunions suivant les circonstances. Déjà les biens de ces oratoires sont réunis aux fabriques, la supression de l' habit et la soummission aux curés les attaque dans leur fondament, et je pense qu' elles finiront pour tomber d' elles mêmes du moins à perdre du credit qu' elles ont sur le peuple, et ce changement ne peut être que salutair, parceque les oratoires, éloignant la population des paroisses, on se trouvera la véritable

instruction et ou elle est surveillé par les évêques et les autorités ».

« **Rapport sur la situation du département dans le** *3^e^ trimestre 1811.*

Le décret imperial du 21 août dernier par le quel tous les religieux des couvens supprimés dans le royaume d'Italie nés français et renvoyés dans leurs pays ont été admis à faire liquider leurs pensions a produit un effet très avantageux. Ces ecclésiastiques épars sur tous les points du département, bénissent dans le moment le Souverain qui par cette mesure bienfaisante a amelioré leur sort. Les curés inspirent par tout à leurs paroissiens les sentimens de reconnissance dont ils sont pénétrés pour l'augumentation de leur traitement. Cette conduite réalise à l'evidence le principe qu' un des moyens le plus sûre d'attacher le clergé au gouvernement est celui de le salarier par le trésor public. Son intérêt se trouvant ainsi lié au systéme général, l'on n'a plus a craindre qu' il veuille abuser de l'influence morale dont il jouit. Au reste, j' ai lieu d'être satisfait des ecclésiastiques en général. L'haut clergé donne l'exemple du plus vif empressement à seconder les vues du gouvernement, et d'une parfaite soumission à ses ordres. Son exemple suffit pour déterminer la conduite de la masse. Une observation qui m'a frappé c'est que la presence de la deputatian du concile et des cardinaux à Savone n'a produit presque la moindre impression. Les prêtres qui autrefois se seraient méles de connaitre les affaires dont il s'agissait, n'ont temoigné dans cette circonstance la moindre curiosité. Ils ont fait voir une grande indifférence sur tout à qui passait sous leurs yeux et aucuns d'eux n'a approché sous quelque prétexte que ce soit les cardinaux, à l'exception d'un jeune ecclésiastique qui a accepté de servir de secrétaire

à un de ces prélats, après le refus de quelques autres qui avaient été recherchés pour ce même emploi ».

« Rapport à S. E. le Ministre de l' Interieur sur la situation du *4me trimestre 1811.*

La conduite du clergé pendant ce trimestre n' a eu rien de remarquable, excepté son indifférence extrême pour les affaires. Sa docilité et sa grande timidité lui en ont fait contracter l' habitude. Le retour de Paris des évêques de Savone et d' Albenga n' a pas excité la moindre curiosité et n'a donné lieu à aucun discours imprudent. On a répandu qu' ils étaient très satisfaits des libéralités du gouvernement.

L' influence des ecclésiastiques dans les villes est presque nulle. Elle est plus sensible dans les campagnes, mais elle ne balance pas celle de l' autorité. La mesure qui a porté le traitement des curés a 500 f. a produit le meilleur effet. Comm' ils ont généralemente gagné dans cette disposition, leur influence a pris une direction la plus favorable aux vues du gouvernement, et à la formation de l' esprit public ».

« Rapport sur la situation du département de Montenotte pendant le *1er trimestre 1812.*

A S. A. I. le prince gouverneur et au ministre de la Police.

(Envoyé à S. A. I. le Prince gouverneur à Turin et a M. le Maître des requêtes le 9 avril 1812).

La députation du Concile est partie de Savone dans les premiers jours de février. Son départ a été suivi de près de celui des cardinaux. I' ai fait surveiller en cette circonstance les discours publics, et la conduite du clergé particulièrement. Il m' est résulté que cet événement n' a fait aucune impression, et n' a donné lieu à aucun discours propre à fixer l'at-

tention de la police. La crainte agit passablement sur les ecclesiastiques en général, et sert à contenir ceux dont le fanatisme pourrait égarer l' opinion.

Les prédications qui pendant le carême ont eu lieu dans la plupart des églises paroissales n' ont été exercées que par les curés, des vicaires, et desservants ou des prédicateurs appellés par les curés, avec l' autorisation de l' évêque. J ai empêché que ce ministère ne fut confié à des ecclésiastiques qui avaient été signalés défavorablement à la police. Les prédicateurs ont été surveillés soigneusement et j' ai été assuré qu' ils ont prêché dans un bon esprit et une morale conforme aux vues du gouvernement. Un seul, sous le rapport de ses principes et de son influence, m' a été désigné comme dangereux quoique pendant le cours de sa prédication ne se soit permis la moindre allusion susceptible d' une interprétation défavorable. Ie me suis empressé d'en rendre compte à la direction générale de la police au de là des alpes.

J' ai tout lieu, d' ailleurs, d' être satisfait de la conduite des ecclésiastiques en général. Le haut clergé agit dans le meilleur sens, et le reste suit l' impression et l' exemple des superieurs ».

« Rapport sur la situation du département de Montenotte pendant le *3me trimestre 1812*.

A son Altesse imperial le Prince gouverneur général des départemens au de la des alpes et à S. E. le ministre de la police générale.

La conduite du clergé n' a presenté rien qui puisse interesser en général. Elle est satisfaisante. L' influence des evêques et des curés qui est la plus immediate, n' agit que dans le sens et les vues du gouvernement. Cet accord de principes des fonctionnaires ecclèsiastiques avec ceux de l'au-

torité civile produit les résultats les plus favorables sur l'esprit des habitans. Toux les curés, excepté 26 dont le curies étoient riches, ont eu un augmentation de traitement : la memoire de ce bienfait récent agit puissament sur une masse de 360 personnes qui y ont eu part.

Les bulletins de la grande armée que je fais imprimer sont distribués dans toutes les communes du département. Dans les villages ils font .... les fonctions de la paroisse, l'occupation des curés qui les expliquent à leur paroissiens. La gloire de nos armées les remplit d'admiration. Les nouvelles de nos victoires enchaussent dans le coeur des jeunes gens les germes du courage et d'une noble émulation ».

« Rapport à la Police générale et à son Altesse imperiale le Prince gouverneur général *pendant l'exercice 1812.*

Aucune circonstance particulière n'a pu fixer mon attention sur les dispositions et la conduite des ministres du culte. En general ils ne se mêlent point d'affaires politiques. La timidité qui forme la base principale de leur caractère contribue puissament à les éloigner de toute affaire etrangère à leur ministère. Il s'est opéré à cet égard un changement sensible daus les prêtres des pays ci-devant liguriens. L'on m'assure qui anciennement les sacristies étaient presque des cabinets de nouvellistes ou l'on discutait les intérêts des puissances, et les événements politiques. Maintenant, les lieux consacrès au culte n'entendent plus de ces discours qu'enfantaient l'oisiveté. Le haut clergé donne l'exemple de sa soumission au gouvernement et de son empressement à en seconder les vues pour le bonheur de les peuples. Cette conduite influe sur la classe inférieure qui n'agit ordinairement que par imitation.

J'ai examiné si le départ du pape de Savone avait fait

quelque impression particulière sur l' esprit des prêtres. Quoique on n' aie pas manqué, sans doute, de faire en secret des conjectures plus ou moins éloignées par les motifs qui l' ont occasionées, cependant on n' a debité dans le public aucune opinion propre à répandre de l' inquietude. L'on peut conclure qu' on n' attache aucun intérêt à tout ce qui a rapport à la cour de Rome.

L' influence du clergé se borne principalement a celle exercée par les curés. J' ai lieu d' en être satisfait. Leur dévoument a reçu un nouvel essor après qu' ils ont été pensionnés par l' etat ».

A. Bruno

Le prime spese del comune di Savona per l' istruzione pubblica

Nel giugno del 1622, l' ufficio degli anziani del comune di Savona riceveva una petizione del tenore seguente:

« M^ci Antiani della città di Sauona

Si supplica humilmente la M. Ill. Città di Sauona ad obbligarsi per amore de Dio di pagare ogni anno libras quatrocento overo di prouedere di casa in pagamento almeno la piggione per li M^to R^di PP. Religiosi delle scuole Pie per lor habitatione e scuole secoondo il bisogno ogni uolta che si deliberassero di uoler star qui in Sauona per debito insegnar legere, scriuere, abacco, grammatica, humanità e retorica, et altre cose, secondo il lor instituto a tutte le sorti de putti e scolari di d^a Città et de suoi borghi senza alcuna mercede. E questo per tutto il tempo ch' iui staranno in essequir detto essercitio ouero sino che di altroue li sij pro-

ueduto delle sudette cose. Che per esser cosa molto utile al ben publico in aleuare i figli massime li poueri non solo ad imparare le sudette scienze ma anco a uiuere e il timore d'Iddio, si confida da essa il sopra detto ottenere, oltre che li sudetti Padri puono dar molti aiuti spirituali di celebrar messe, confessar, predicar e far altri santi essercitij et il lor buono essempio che danno tanto nella bontà di costumi quanto nel stato di uiuere poueramente uestire senza hauer cosa alcuna di proprio tanto in particolare come in commune etiam non esser sua la casa o conuento doue habitano nè anco le cose che per testamento o per legato le fussero lasciate o *inter uiuos* donate, non accercando cosa alcuna per sè stessi, saluo che di casa in casa andando alla cerca per il lor pouero uiuere e uestire, finalmente hauendo per uoto solenne oltre li tre soliti uoti che fanno gli altri religiosi d'insegnar le sudette cose per amor di Dio senza alcuna mercede » (1).

Codesta supplicazione era stata avanzata da Alessandro Abate a nome dei padri della congregazione delle scuole pie, fondata a Roma da Giuseppe Calasanzio nel 1597.

Il consiglio cittadino, radunatosi in seduta del 20 giugno predetto nella sala della governeria, *sonu campane et nuntiorum citatione*, con intervento o assistenza del governatore Giovambattista Saluzio e del priore degli anziani Antonio Lamberti, concedeva ai padri, con quarantaquattro voti favorevoli contro uno il sussidio di lire quattrocento annue per anni nove, le quali furono regolarmente inscritte nei bilanci del comune e puntualmente pagate, come da ordini esistenti nei libri di contabilità di detti anni.

La quasi unanimità del consiglio in quella spesa di nuovo genere per l'amministrazione pubblica dimostra, come l'isti-

(1) Arch. com. serie 1ª — *Reg. delle deliberazioni del consiglio grande dal 1603 al 1638.*

tuzione del Calasanzio fosse desiderata e gradita in Savona, dove l' amore per gli studi si era manifestato intenso, e fra le molteplici corporazioni conventuali che solevano dare ai figli del popolo i rudimenti dell' istruzione erano usciti uomini dotti in scienze ed in lettere, ed in ogni sorta di manifestazioni intellettuali. E qui ricorrono al pensiero e alla storia nostra e il Salineri, il Falletti, i Della Rovere, il Traversagni, i Pavesi, il Forte, il Verzellino e lo stesso Chiabrera, e tanti altri generalmente stimati nella repubblica degli studi. Del rimanente, le votazioni non furono mai, o lo furono raramente, appieno concordi appo l' amministrazione del comune poichè il gentile nostro poeta trovò nell' anno successivo e precisamente addì 16 gennaio sei voti contrari alla sua domanda di dispensa dagli uffici pubblici stante la sua età di circa settantun anni (1) come trovò ripulsa nel 1638 la proposta di fare alla sua salma funerali a spese cittadine, e nel 14 luglio del 1642 di erigere un busto marmoreo a lui, a Cristoforo Colombo, a Gregorio VII ed a Leone Pancaldo (2).

Il predetto Alessandro Abate, fautore ardentissimo della venuta dei padri scolopi, li accolse dapprincipio in una sua casa nella via di Scarzeria dove il padre Pietro Lucchese cominciò, insieme ad altri correligiosi, ad ammaestrare i figli del popolo che, giusta quanto scrive il Verzellino, in breve tempo oltrepassarono trecento, tra grandi e piccoli; ma dopo sei anni, trovandosi colà le scuole a disagio, i padri rivolsero il pensiero all' acquisto della casa di Filiberto Pavese nella via della Chiappinata, ora Riario, epperciò inviarono nuova supplicazione al consiglio civico per avere qualche sussidio onde effettuare detto acquisto. La instanza venne trattata dai

(1) Arch. com. serie 1ª — *Reg. delle deliberazioni del consiglio grande dal 1603 al 1638.*

(2) Ivi. Id. *dal 1639 al 1666.*

padri del comune il 26 giugno del 1628, col consenso e licenza del governatore Gio: Battista Baliano, ed esposta al consiglio del priore degli anziani Domenico Pugnetto, colla seguente proposta:

« Qui hij qui ultra libras quadrigentas annuas per annos novem deliberatas societati scolarum piarum anno 1622 die 20 junij, quarum adhuc restant annate quatuor solvende pro manutenenda dicta societate in hac civitate deliberentur alie libre quadringente annue per alios annos sexdecim inchoandos finitis dictis annis novem in onere tam quod pecunie dictarum annatarum sexdecim exigende ut supra implicari debeant in emptione domus Mci Philiberti Pavesij sub nomine Mee comunitatis Saone, in qua domo seu alio loco emendo fabricari possit habitatio et ecclesia dictorum patrum et earum usus et habitatio tantum sit ipsorum donec ipsi residebunt in presenti civitate et non aliquod q. ipsi decedentibus aut extincta dicta societate in hac civitate, tali casu dicte habitatio et ecclesia fabricate intelligantur devolute ipso facto ad. M. comunitatem et illius dispositionem et sic omnia bona et res spectentes dictis rr. patribus et sue societati » (1).

Non fu il consiglio nemmeno questa volta assolutamente concorde, perchè, dice il verbale della deliberazione, assai semplice come s' usava allora e forse meglio d' oggi, « datis et colectis calculis », trentasette furono i favorevoli e nove i contrari, ma in ogni modo la proposta fu vinta.

Tale in Savona l' inizio della benemerita istituzione e le prime volte che i bilanci del comune savonese furono onerati di spese fisse per l' istruzione pubblica, perchè se le scienze e le lettere ebbero sempre in questa città frequenti cultori, se non mancarono in essa in nessun tempo maestri capaci e

(1) Registro citato.

di qualche rinomanza, quali Nicolò Colombino da Bologna (1374); Gio Antispa (1417); Francesco da Novara (1420); Bartolomeo de Valdengo da Vercelli (1425); Guido Falletti, Michele Raineri da Torano (1429); Uberto di Lonate da Vercelli (1437); Gio: Battista Mario Vilelfo, Giovanni Torre, Oliverio de Granelli di Voghera dottore (1444); Simone di Sannazzaro (1446); Lorenzo Bestagno e figlio (1449); Marcellino e Francesco Bestagno (1450); Venturino de' Priori (1453); Domenico Nani, prete Francesco napoletano, Lorenzo de' Ponzio (1453); Anselmo Massa, Matteo Baiardo Galeazzo de' Caimi (1489); Nicolò e Stefano Vivelli (1515); Antonio Colombo (1545); tuttavia non appaiono dai registri di contabilità mercedi assegnate agli stessi in modo continuativo, e le poche spese assunte dal comune sono per lo più pagamenti d' occasione per viaggio od indennità di abitazione, ciò che lascia supporre che essi lucrassero quasi esclusivamente nello insegnamento impartito in via privata fra le molte famiglie doviziose che abitavano la città.

Nemmeno apparisce che i padri gesuiti stabilitisi in Savona contemporaneamente agli scolopi nella casa di Nicolò Corso e per lascito di Giuliano Boccone, dove aprirono pubblica scuola, abbiano ricevuto sussidi od assegnamenti dal comune il quale, d'allora in poi, tranne in tempi di assoluta impossibilità per mancanza di mezzi, e nei quali cessò persino il pagamento delle rendite sull' antico banco civico, dedicò sempre un pensiero alla istruzione pubblica, pensiero che divenne legge durante la repubblica democratica (1797-1805) e l' annessione del genovesato alla Francia (1805-14).

I padri scolopi continuarono attivamente nel loro nobile ministerio con vantaggio e soddisfazione di tutta la cittadinanza, di conserva con l'istituto dei gesuiti; ai quali si sostituirono nel 1773 i preti della missione. Nel 1700 aprirono un collegio convitto che acquistò in breve rinomanza e favore

per l'eccellenza dei maestri e per la riescita degli alunni che lo frequentarono.

La soppressione delle corporazioni monastiche nell'anno 1866 non risparmiò i padri scolopi, ma non ha certamente cancellato la benemerenza da essi acquistata in poco meno di tre secoli, e l'impulso che essi diedero all' istruzione e alla educazione dei giovani, alla formazione di buoni cittadini, al vero e sincero patriotismo. Savona, che dedica ora circa duecento mila lire all' anno per le scuole pubbliche, può ben ricordare con riconoscenza e soddisfazione le modeste origini di uno fra i più utili e stimati suoi istituti, e la modesta contribuzione prestata al suo impianto con giusto sentimento del bene cittadino.

A. Bruno

DI ALCUNE ANTICHE COSTUMANZE SAVONESI

Andarono poco a poco perdendosi col tempo alcune costumanze caratteristiche della nostra popolazione: ma le cronache, le note e la tradizione ce ne conservarono ricordo, come intese fare il notaro cancelliere Giovanni Giordano quando scrisse, così a tempo perso, in un'angolo dello scartafaccio nel quale solea registrare i voti riportati dai candidati di ciascun bussolo nella periodica rinnovazione degli uffici del comune:

Ro jorno de Natâ, ro podestae
reçeive ri capiten de ra cittae:
ri ançien in ra sala de ro Brandâ
trazzan fuera ro gran çeremonia,

la quale affermazione, nella sua metrica un pò anarchica, trova conferma nelle regole dei cerimoniali d' allora.

Il Verzellino ci ricorda l' usanza che vigeva sui primi anni del secolo decimoquarto negli uomini del contado di recare al podestà nella vigilia del Natale due confuochi o regali sopra appositi carri. La laconicità della nota spinse il Torteroli a cercarne di più, e trovò modo di descrivere ampiamente quella cerimonia nei suoi *scritti letterari* (1), sebbene v' abbia poetizzato sopra con ricami e fronzoli. Sta in fatto che durante il governo dei podestà quell' usanza ebbe pieno vigore quasi più come obbligo che quale semplice cerimoniale dei castellani del comune. I castellani di Vezzi, Quiliano, Segno, Albisola e Stella, nella giurisdizione savonese, dovevano ad ogni tanto rinnovare la loro fedeltà, e per ciò fare era specialmente indicata quella vigilia: nella quale, deposto sopra un carro tirato da buoi un porcellino ed altri presenti, seguiti dai principali capi di famiglia del luogo, scendevano in città, dove al cospetto degli anziani e dei cancellieri pubblici offrivano al podestà i loro omaggi ed i regali destinatigli. Abbiamo l' esempio di alcuni atti nei quali il cancelliere fa fede di tutti gli intervenuti e della importanza e solennità data a quell'omaggio. I regali venivano poi divisi fra il podestà, i dottori e l' abate del popolo.

Il giorno del Natale era invece destinato alle cerimonie degli officiali pubblici verso il capo del comune, e l' ultimo dell' anno a quelle degli stessi officiali tra loro, secondo il grado rispettivo.

Nel mattino, alcuni donzelli o *trajeta* tubatori, recando in mano un ramoscello d' agrifoglio, annunziavano agli abitanti la fausta solennità, invitandoli a fare auguri per il podestà e gli anziani. Nel frattempo questi ultimi, in manto nero a larghe falde, preceduti da altri donzelli, ed al suono

(1) Savona, tip. Sambolino, 1866.

a distesa della campana della *Vittoria*, recavansi al palazzo del Brandale, dove venivano ricevuti con assai sussiego dai podestà nella sala nobile, quella stessa che serve attualmente alla sede del comizio agrario; ed ivi il priore degli anziani parlava a nome di tutti e dei cittadini, perdendosi in dichiarazioni di circostanza.

Il podestà rispondeva similmente: e, *data la pace*, con una finta d'abbraccio allo stesso priore, li accomiatava.

La vigilia del capo d'anno succedeva una identica scena nel palazzo *delle cause*, poco distante dal precedente. A quella cerimonia il podestà era semplicemente invitato: sfilavano colà, cogli anziani preceduti dal gonfalone del comune, l'abate del popolo, i giudici, i ministrali, i capitani dei quartieri col rispettivo gonfalone, gli inquisitori delle castellanie, i notari, i massari, i consoli dell'arti, gli scrivani del comune, seguiti dai custodi notturni, dai centrachi e dai tubatori, in costumi differenti, a seconda degli uffici; parlavano un pò per uno, dando e ricevendo voti ed auguri, che erano sempre gli stessi in tutti gli anni come un sacramentale articolo di legge, e che, affine di non perdere il filo, gli anziani del secolo decimosettimo tradussero in uno speciale regolamento.

Il popolo prendeva parte a tali cerimonie, facendo ala con rami di alloro al passaggio dei magnati, che Lazzaro Mulassana, rimatore in vernacolo del secolo suddetto, ed amico del Chiabrera, parlando appunto degli antichi cerimoniali, accennò così:

vegne primma ro abbā con ro spadin,
poi li jûdexi, poi ri cappiten,
ri massāe, ri notari e ri scriben
pe fā re observantie in ra mattin,
che nato e ro bambin (1)

(1) Manoscritto inedito. Intorno a codesto rimatore, vedi il mio arti-

quali cerimonie assunsero altra forma allorquando la città cadde sotto la signoria di Genova, ossia dopo il 1538.

I podestà imposti da Genova, a cominciare da quella data, trascurarono tutta quella esteriorità di funzioni che esilaravano il pubblico, e si limitarono, nell' occorrenza delle feste natalizie e del capo d' anno, a semplice scambio di cortesie. Francesco Doria, che fu il secondo di quei podestà, parve dimenticarle affatto, ma le ripresero con una certa autorità i governatori dal 1605 in poi e gli anziani vi si prestarono in ogni modo, stabilendo però, che, oltre al decoro della carica, ne venisse loro alcun utile immediato; e questo apparisce da una disposizione degli statuti politici del comune, stampati a Genova da Giuseppe Pavoni nel 1610 e che dice testualmente così:

« Perchè, come si suole dire, la speranza del premio è sollazzo della fatica, perciò si è ordinato e statuito che li antiani e maestri rationali, li quali per tempo saranno in officio nella festa della natività di nostro signore Gesù Cristo habbino in sollazzo della loro fatica per ciascuno di loro un par di capponi di quelli a' quali sono tenuti et obligati li filatori, o sia la loro arte per li scari come sopra si è detto. Et in detto tempo un rubbo di riso per ciascuno di loro, di quello che ogni anno pagano li ortolani per causa delli luoghi di piazza di herbe, e parimente ancora per ogniuno di loro due rubbi di cevò, o siano lire quaranta di candele di cevo di quello solito riservarsi a questo effetto nelli contratti, o sia vendite delli macelli, per la metà però del precio ordinario da pagarseli per detti antiani e maestri rationali del loro proprio per il detto cevo.

---

colo inserito nella *Strenna savonese* del 1893 del chiarissimo comm. Vittorio Poggi. *Savona, stab. tip. A. Ricci.*

Et habbino li detti due collegi per ogniuno due libbre di pesci, de quelli che si pigliano nelli liti sudditi alla communità di Savona, dalla prima domenica dell' advento sino e per tutta la quaresima, da darsi e consignarsi per qualunque pescatori tanto cittadini come forastieri, li quali pescano e pigliano pesci in detti liti alli famegli de detti due collegi alla metà del pretio secondo li ordini di detto commune, sotto la pena contenuta in detti ordini, alli quali si abbia relatione.

Delli quali tutti regali, et altri se ve ne fussero, partecipino li cancellieri, cioè del comune e delli maestri rationali, in tutto come fanno li detti due collegi eccetto che del cevo, o sia candele, del quale o quali non habbino se non la metà di quello hanno li predetti due collegi per ogniuno il loro conforme al solito ».

E da quella usanza che io suppongo sia derivata la credenza in molti del popolo che generalmente nelle cariche pubbliche si *mangi*, esercitando ora, in virtù delle cariche stesse, ciò che prima era un diritto di legge. Ma il sollazzo dei regali non si limitò solo agli anziani ed ai razionali: esso penetrò eziandio a poco a poco negli altri offici, quali erano i censori, i custodi dell' abbondanza, i magistrati della misericordia, gli officiali del monte di pietà, i capitani, gli avvocati e causidici del comune, l' avvocato ed il procuratore dei carcerati, gli officiali dei fondachi, dei macelli, i regolatori e riformatori dell' arti ed altrettali, che ve n'era una ricchezza.

Alle cerimonie natalizie, verso la metà del secolo decimottavo s'aggiunse in ciascun anno una solenne accademia degli arcadi della colonia sabazia, che aveva luogo ordinariamente nell' antica chiesa di s. Francesco, coll' intervento delle autorità civili ed ecclesiastiche, davanti alle quali i pastori declamavano le loro composizioni, piene di volate liriche, di invocazioni a tutte le deità dell' olimpo, di scene campestri,

ammanite per lo più sotto forma di dialoghi o di poemetti, ritraenti il muschio delle colline, il mormorio del Letimbro, i sogni di Melibeo, le danze degli armenti, il sorriso della luna: così la pastorella Leucippe racconta a Meganira la sua avventura durante la notte del Natale nell' arcadico bosco *delle ninfe* (1), noto ai savonesi per la sua poetica amenità, e che verdeggia, folto di pini, in una dolce collina sopra il mare, a poca distanza dal centro urbano:

cercava nella selva
la caprettina fuggitiva e rea:
alta e serena era la notte, e Cinzia,
pietosa a' miei lamenti, distendea
un raggio sul sentier ch' al rivo mena.
Sfogava ivi la piena

(1) L' arcadia savonese, che visse abbastanza rigogliosa dal sec. XVII sino a quasi sei lustri del presente, impose il nome poetico di *bosco delle ninfe* a quella pittoresca altura che si protende a mare dal colle di s. Antonio, presso la certosa di Loreto, acciuffata nella sommità di pini, elci e cerri e che discende da una parte verso il ritano del termine, dall' altra verso la via provinciale per Genova. Una straducola alpestre mette alla località di *Pistarè*, dove in tempo di peste si soleva in antico trasportare i malati. Qualche rudere qua e là attesta l' esistenza di vecchie costruzioni, fra le quali quella d' una casa nel cui mezzo sorgono ora elci ed ortiche e nella quale abitavano i custodi del lazzaretto: ivi presso l'avanzo d' un piccolo pozzo e di mura che, a giudicarne dallo insieme, appaiono resti dell' antico castello di Loreto.

Ho cercato invano il perchè di quel titolo imposto dagli arcadi. Nessuna denominazione consimile nel registro cumanense e nei numerosi atti compulsati, sulla quale quei letterati abbiano potuto fondare la loro determinazione. Ma la località si presta poeticamente all' appellativo mitologico, come quella che, sporgendo sul mare, ricorda le figliuole dell'oceano che dimoravano nel pelago, e più precisamente le *Driadi*, le *Amadriadi* e le *Nappee*.

del mio duol, quando giunse a me vicino
pastor gentile: indovina chi?
Amino.
Ei mi fè core, e insiem la fuggitiva
cercammo lungo il rio, di riva in riva.
Ecco un dolce vagito
parve giungere a noi dalla boscaglia:
tendendo ambe l'udito,
ci avviammo ad una capannòla
nascosta fra le quercie, ove trovammo
la pietosa bestiola
che ad un neonato che sul fien giacea
le poppe offerte avea.

Sotto il dominio dei francesi, allorquando Savona era presieduta politicamente dal prefetto del dipartimento, cotali accademie, che però non seguivano sempre regolarmente, assunsero un carattere grandioso e si può dire splendido anche per gli uomini d'ingegno che v'affluivano da ogni parte.

Più tardi, le cerimonie natalizie e del capo d'anno si ridussero alla rigidezza di semplici visite personali di etichetta, fra le autorità e fra le persone private, alle quali visite fu sostituita, verso la metà del secolo, un'offerta pecunaria a favore dei poveri, dei carcerati e dell'asilo infantile.

Molti però ricordano ancora e le cannonate colle quali dalla antica fortezza si soleva nella mezzanotte salutare la ricorrenza del Natale, e le serenate con offerta di fiori che la musica della disparita guardia nazionale faceva alle autorità cittadine nel mattino del primo gennaio.

A. Bruno.

MEMORIA
sull' antica colonia degli Arcadi sabazi

Le accademie letterarie, sorte in ogni angolo del bel paese dal decimosesto al decimottavo secolo, ebbero anche nella terra del Chiabrera un terreno fecondo. In quel periodo di transizione, improntato alle tristezze politiche d' Italia, fra la letteratura nata all' ombra dei baldi gonfaloni dei comuni liberi e quella inspirata più fortemente alla idea nazionale, anche la nostra Savona sostenne parte non dispregevole, mercè la valentia di eletti ingegni i quali risentirono bensì l'influenza di tempi nefasti al movimento intellettuale degli italiani, ma porsero contributo all' idea morale e civile della nazione, e cooperarono, più o meno con efficacia, a risvegliare il desiderio della indipendenza e della libertà della patria.

Fu primo fra quelli ingegni il nostro Chiabrera, verso il quale la critica parve talvolta troppo severa, l'ammirazione esagerata: nè l' una nè l' altra, mai sazia questa di magnificare le nuove forme da esso tentate, quella di indagare se egli abbia avuto realmente la scintilla del poeta ed attinto alla realtà delle fonti greche od alla fotografia di queste, pensarono mai di proposito ad esaminarlo sotto un altro punto di vista, quello cioè del pensiero schiettamente italiano, vibrante nelle molecole del suo cervello come il sentimento nelle pulsazioni del cuore. Ammesso il poeta, non bisognava dimenticare il patriota, il cui verso cotanto gentile in mezzo alle viole della sua amata Legine e fra la quiete della sua Siracusa, se lodò il valore e l' ingegno di quei principi pei quali l' Italia era divisa e serva, seppe anche infiammarsi alla idea d' una Italia redenta dalla servitù straniera; e valga in

ciò il fervore con cui seguì le gesta di Carlo Emmanuele I e dei principi della valorosa casa di Savoia, dei quali intravide il pensiero generoso e grande in prò della liberazione di questa terra, impedendo

a nemico pie' l'alpi nevose,

che purtroppo accendevano le bramosie della gente straniera. Il Chiabrera, modesto e pio, il quale in gioventù ebbe a battersi per una donna virtuosa, l'avvenente Isabella Andreini venuta in Savona nel 1583 colla compagnia dei *Gelosi*, e nella vecchiaia inneggiò divotamente a santa Lucia, appare sotto il nuovo aspetto, abbastanza degno di lode, più ancora della venustà delle sue anacreontiche.

Fecero corona al Chiabrera, in quel tempo, Pier Gerolamo Gentil Ricci, Ambrogio e Giulio Salineri, Gio: Vincenzo Verzellino, Giustina Vegerio Del Carretto, ed altri ancora, che se non hanno un nome distinto nella storia letteraria italiana, sono pur sempre un vanto del comune nostro.

Il Gentil Ricci, appartenne a famiglia d'origine fiorentina, fu contemporaneo ed amico del Chiabrera, e certamente, se la cura dei negozi quotidiani non facessero troppo sovente dimenticare ai savonesi i loro concittadini più benemeriti, la sua fama sarebbe fra essi meno oscura. Scrisse in prosa ed in verso con assai correttezza e buon gusto, ed appartenne a diverse accademie, fra cui quella degli *Umoristi* di Roma e l'altra degli *Spensierati* di Firenze, nella quale ultima assunse il nome di *Sprovveduto*. Strinse amicizia coi più insigni letterati del suo tempo, l'Alamanni, l'Astolfi, il Montano, il Boccalini, il Sorenzo, il P. Grillo ed il Guarini autore del *Pastor Fido*, e n'ebbe da essi stima ed incoraggiamento: diede per il primo alle stampe nel 1604 a Genova una raccolta delle poesie del Chiabrera, e ne curò altre edizioni successive e più complete. Di lui scrisse il suo pronipote Onorato in

una raccolta di poesie dello stesso Pier Gerolamo, stampata a Genova da Giovanni Franchelli nel 1745.

Dei Salineri, Savona ricordò, non sono molti anni, il nome in una via presso la marina, e n' era tempo, poichè l' oblio di quei dotti secentisti ch' ebbero rinomanza in tutta Italia sarebbe stato per Savona colpa deplorevole. Non dimentichiamo che poter additare valorosi concittadini nelle manifestazioni del sapere e delle civili virtù è vanto d'ogni popolo che sente orgoglio per la terra nativa.

Ambrogio Salineri è nell' istesso tempo poeta gentile e prosatore corretto. Ha la vena facile e tersa, non è manierato, e piace nella serenità dei suoi concetti. Giulio risalta per la vasta erudizione degna di tempi più provetti: entrambe eccellono nella dottrina delle leggi.

Al Verzellino dobbiamo una minuziosa raccolta delle memorie di Savona e delle notizie intorno ai cittadini che maggiormente fiorirono in essa per ingegno e virtù: fu ammiratore ed intimo del Chiabrera al punto da dettare una epigrafe in lode di costui, nel caso, da esso supposto, che Gabriello morisse prima di lui: ciò che invero non indovinò, poichè il Verzellino morì circa due mesi prima, cioè il 20 agosto 1638.

E quì mi sia permesso il voto che i savonesi pensino a raccoglierne le ceneri giacenti nella chiesa di Loreto e ad onorarle degnamente in luogo pubblico, come sarebbe stato dovere patriotico, ma non s' è più in tempo di farlo, di dare condegna sepoltura ai resti mortali del Chiabrera che andarono poi dispersi nell' antica chiesa a s. Giacomo.

Giustina Vegerio appartenne alla seconda metà del secolo decimosesto, e godè fama di valente in poesia, nella musica e nelle leggi: ma non abbiamo di essa alcun scritto, mentre è certo per le lodi che le furono rivolte dalla corte di Mantova, presso la quale il di lei marito Giorgio del Carretto

era in alto onore, e dai dotti contemporanei, che lasciò lavori pregevoli.

Fra codesta schiera non sono da dimenticare i nomi di taluni venuti poco prima o dopo, quali Gio: Battista Pavese istoriografo, il P. Orazio Grassi matematico e competitore del Galilei, Gio: Agostino Crema dottore ed oratore, Gaspare Tedeschi, Pantaleo Mulazzana o Murazzana verseggiatori, Pietro Battista Ferrero traduttore del Gara, Agostino Rochetta rimatore, Agostino Maria De Monti ed Angelo Lamberti cronacisti, Domenico Nani Mirabellico, autore della *Poliantea*, Lavinia e Leonora Falletti poetesse, Maddalena Ghirinzana distinta in poesia ed in pittura, ed altri.

Verso il 1558 fioriva in Savona l'accademia degli *Accesi* la quale aveva per impresa alcune legna accese col motto: *Mox se extollet.* Vi appartennero più tardi Gabriello Chiabrera, i Salineri, Gio: Battista Ferrero e Gio: Battista Gavotto (1), e non è a dubitare che vi fossero ascritti anche gli altri letterati savonesi contemporanei.

L'accademia, che nel 1593 teneva le sue radunanze in casa Salineri, mutò successivamente il nome in quello degli *Sconosciuti,* ed ebbe a suo titolare s. Tommaso d'Acquino: le vicende guerresche che turbarono la città nel secolo decimosettimo, ed il menomato ardore negli studi la fecero a poco a poco andare in fumo, e ad essa altre ne seguirono di minore importanza e di carattere più particolare, le quali si protrassero, più o meno vive, sino ai tempi a noi vicini.

Furono queste l'accademia degli *Angustiati,* eretta nel collegio delle scuole pie, la quale si manifestava annualmente

(1) VERZELLINO: Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona, curate e documentate dal canonico Astengo. Savona, tip. Bertolotto e C. 1891, vol. II. pagg. 100 e 132.

in una solenne festa scolastica in onore dei giovani che si erano maggiormente distinti negli studi, della quale venivano eletti *principi* due più meritevoli. I gesuiti, che tenevano in città altro collegio, crearono similmente nel 1750 l'accademia degli *Instaurati*, e finalmente i preti della Missione, succeduti ai gesuiti, eressero nel 1780 nello stesso collegio la *colonia Chiabreresca*. Istituzioni che hanno bei ricordi e che vantano uomini i quali onorarono l'Italia per ingegno e per virtù civili e politiche.

Onorato Gentil Ricci, del quale già feci precedente menzione, pensò nel 1740 di instaurare l'accademia degli *Sconosciuti*. Entusiastico ammiratore del Chiabrera e verseggiatore egli stesso, ma assai mediocre, non badò a spesa per conseguire l'intento, facendo appello alle persone più notoriamente colte in Savona e convocandole nella chiesa di S. Francesco in piazza Maddalena a solenni adunanze e recitazioni letterarie, alle quali interveniva numeroso concorso di cittadini. Si inscrissero fra i nuovi *Sconosciuti* Niccolò Maria Gavotti, Tommaso Multedo, Francesco Maria Spinola, Giacomo Antonio Solimani, Antonio Bologna, Iacopo Battista Piccoli, patrizi savonesi, Fra Gian Carlo Celestino Maria Grazzi, Canonico Antonio Bologna, Fra Gian Francesco Genta, Gian Agostino Ratto, Ignazio Francesco Saverio Isnaldi, Domenico Giuseppe Rocchelli, Prete Luigi Carlevarino, Luigi Zerbino, Raffaele Bosco, Canonico Bartolomeo Francerio e Dottore Gian Battista Carosino. L'accademia procedette tranquillamente per dieci anni: ma gli accademici, affine di assicurare a Savona una istituzione letteraria, pensarono di convertirla in una colonia dell'accademia degli arcadi fiorente in Roma, ed a questo effetto spedirono supplica a quell'eletta di studiosi.

Poco dopo, il custode generale dell'arcadia romana mandava agli *Sconosciuti* il seguente diploma:

C. V. C.

Mirèo Rofeatico custode generale d'Arcadia,

Aderendo l'adunanza generale d'Arcadia a desiderio e all'istanza fatta da buon numero di patrizi e cittadini dell'inclita città di Savona, amanti e professori delle belle lettere: accorda ai medesimi il poter dedurre, erigere e fondare una colonia di Arcadi nella detta nobilissima città; al cui effetto se ne spedisce il presente diploma, mediante il quale s'intende di comunicare alla medesima colonia, che *Sabazia* dovrassi denominare, tutti quei privilegi che alle altre colonie celebri di Arcadia sogliono concedersi, colla facoltà di nominare due soggetti abili a sostenere il grado di vice custode; uno dei quali verrà poi prescelto e eletto dall'adunanza generale a tale impiego, ad effetto di mantenere quella concordia e corrispondenza che ha sempre illustrato la nostra letteraria repubblica.

Dato in piena Ragunanza d'Arcadia al II dopo il X di Pianessione stante, l'anno II dell'Olimpiade DCXXXI: dalla Ristaurazione d'Arcadia Olimpiade IV Anno I.

Giorno lieto per generale chiamata.

M. R. Custode generale d'Arcadia
AGEMO BALLIANO
Sotto Custode

Salutarono la novella istituzione i vecchi *Sconosciuti* addì 26 novembre del 1750 con una generale adunanza nella casa di Onorato Gentil Ricci, assumendo i nomi pastorali arcadici ad essi imposti dall'accademia di Roma, che furono questi tali:

Onorato Gentil Ricci	*Ratildo Langiense*
Nicolò Maria Gavotti	*Cidippo Dronèo*
Tommaso Multedo	*Cirrisco Timbrejo*
Fr. Carlo Celestino Grazzi	*Timostene Agoliense*
Francesco Maria Spinola	*Mauristo Isidiense*
Giacomo Antonio Solimano	*Aristodamo Lirejo*
Canonico Antonio Bologna	*Clearesto Efisio*
Frà Gian Pietro Genta	*Stratone Pasiense*
Iacopo Battista Picconi	*Androclio Batio*
Gian Agostino Ratto	*Critodamo Nestanèo*
Ignazio Francesco Isnaldi	*Aristoclite Orontejo*
Domenico Giuseppe Rochelli	*Prassidamo Licumbense*

Luigi Zerbino	*Eubasio Leucadico*
P. Federico Fecerici d. Scuole Pie	*Perillo Egealide*

ai quali s' aggiunsero, poco dopo, Raffaele Bosco col nome di *Anticleo Sumezio*, e Gian Battista Carosino con quello di *Calippo Tiocense*.

La colonia sabazia assunse per propria impresa l'immagine del santuario della madonna in val s. Bernardo, col motto Virgiliano *Horrendum silvis et religione parentum* e stabilì i propri ordinamenti, mediante i quali il governo della Colonia venne affidato ad un collegio composto d' un *vice custode* a vita, d' un *provice custode* per dieci anni, di due assessori per sette anni, e d' un segretario a vita: le adunanze non sarebbero valide senza la presenza di nove compastori, nè le deliberazioni esecutorie se non avessero riportato almeno due terzi dei votanti: la nomina del vice custode dichiarata di spettanza dell' accademia romana, scegliendo però fra i due pastori da indicarsi dalla colonia savonese. La tassa d'aggregazione per ogni pastore fu stabilita in sette lire all' anno, moneta di Genova.

Con solennità mai veduta, i pastori intervenuti a quella adunanza procedettero alla nomina dei candidati al posto di vice custode e furon designati il Gentil Ricci *(Ratildo Langiense)* ed il Picconi *(Androclio Batio)*; ma la scelta dell' accademia romana venne fatta nella persona del Ricci, la qual nomina porse modo alla colonia di dar campo ai suoi fervori poetici, mettendo in evidenza tutti i suoi migliori elementi.

Addì 6 gennaio del 1751, nel palazzo di Agostino Gavotti, coll' intervento del governatore Carlo Giustiniani e con numeroso concorso d' invitati, ebbe luogo una solenne adunanza nella quale *Androclio Batio* che preludiò con un discorso enfatico, Benedetta Clotilde Lunella Spinola, Giacomo Antonio Solimano, Gian Francesco Genta, il P. Francesco Olivieri delle scuole pie, il canonico Antonio Bologna, Domenico

Giuseppe Rochelli, Gian Agostino Ratto, Ignazio Francesco Isnaldi, Francesco Spinola, Fra Genta ed altri recitarono una infinità di sonetti, odi, idilii, egloghe in latino ed in italiano; e Giovanni Zingoni fiorentino, maestro di cappella, eseguì una cantata di circostanza, con plauso e soddisfazione degli intervenuti.

II.

Nello spazio di ottantasei anni la colonia tenne 119 adunanze generali che solevano per lo più aver luogo nella suddetta chiesa di s. Francesco ed eccezionalmente in quella di s. Domenico o nella casa dei vice custodi i quali furono cronologicamente:

Onorato Gentil Ricci, morto li 18 ottobre 1754.
Giacomo Picconi, morto li 23 agosto 1777.
Giacomo Antonio Solimani, morto li 7 settembre 1803.
Paolo Vincenzo Colonna, morto li 3 febbraio 1807.
Gio: Tommaso Belloro, morto li 24 agosto 1821.
Avv. Giuseppe Nervi, morto nel 1859.

Le solennità accademiche prendevano argomento dalle festività religiose del 18 di marzo e del natale: i pastori manifestavano in quelle circostanze i loro estri poetici in greco, latino ed italiano, alla presenza, quando v'intervenivano, dei governatori, dei comandanti militari della fortezza, delle autorità civili e religiose e dei più noti cultori delle lettere, dei quali Savona era allora abbondante, massime nel ricco ceto della nobiltà, mentre gli altri cittadini si davano al mare, alle arti manuali ed all' aritmetica delle speculazioni commerciali.

Si fecero però adunanze straordinarie e dimostrazioni nell' occasione di avvenimenti solenni, come ad esempio, per l' arrivo di governatori e di vescovi, per il passaggio in Sa-

vona di persone illustri, per la morte di qualche pastore: e sotto questo riguardo, gli atti della colonia costituiscono una pagina non dispregevole della storia savonese tra il decimottavo ed il decimonono secolo. Rallegrava per lo più le feste anche la composizione e la esecuzione di qualche idilio e cantata musicale; ed a questa parte si prestò per lungo tempo il preaccennato Zingoni, mentre gli esecutori vocali, cosa strana, trovo essere stati quasi sempre frati dei molteplici ordini allora stabiliti in Savona o preti: poche volte vi s'intese una voce femminile.

Il periodo più clamoroso della colonia fu quello passato durante l'annessione della Liguria alla Francia sul principio del secolo presente, ed in principal modo nel tempo in cui stette a capo del dipartimento l'illustre prefetto conte Felice Chabrol di Volvic, il quale prese assai interesse alle vicende degli arcadi e n' ebbe da questi applausi ed onori.

Non è, del resto, da credere che l'eletto del Buonaparte solleticasse, come fece, l'amor proprio e la valentia dei pastori per cattivarsi l'animo della popolazione eletta o, come direbbesi ora, per fine politico: poichè si sa quanto quell'uomo fosse colto ed amante degli studi, e ne diè prova in tutti i suoi atti, ma specialmente nell'opera intorno al dipartimento di Montenotte, che è per Savona un vanto storico e quanto di più reale e di più esatto siasi scritto intorno alle condizioni fisiche, economiche, industriali e commerciali di questo lembo d'Italia dal 1808 in poi.

Il Ricci, che con testamento rogato dal notaro Bartolomeo Conrado il 3 dicembre del 1752 aveva legato alla istituzione da esso creata un lascito di annue lire sessanta di reddito, da passare, in caso di cessazione della colonia, al collegio degli scolopi e da questi, eventualmente, all'ospedale dei poveri del santuario, ebbe da quella le prime melodie funebri con piena, sebben disdicevole solennità, un mese e

mezzo circa dopo la sua morte, ossia il 5 dicembre del detto anno 1754, con musica del lucchese m.° di cappella don Lorenzo Mariani, di cui i savonesi che amano il bello dell'arte musicale non ignorano certamente gli aggraziati mottetti e l'inspirazione artistica, degna veramente dei più valenti maestri del suo tempo.

La chiesa francescana fu sfarzosamente adobbata di damasco cremisi: nel mezzo stavano disposti, con gusto veramente poco pastorale, i seggioloni degli arcadi e fra quelli, coperto di velluto nero, il seggiolone di *Ratildo Langiense*, sormontato dal suo ritratto sotto una corona d'alloro, con una sfarzosa inscrizione dettata dal pastore *Critodamo Nestanèo* che, come abbiamo veduto, era Gian Agostino Ratto, distinto pittore e cugino del defunto. Il pro vice custode *Androclio Batio*, davanti all'uditorio composto di nobili, di religiosi e dei cittadini più distinti, fra i quali numerose ed eleganti signore, tutti vestiti a lutto, fece una lunga orazione, dicendo delle virtù dell'estinto: e dopo le note flebili del Mariani, i pastori cominciarono il dolo e le lamentazioni con elegie greche e latine, sonetti, versi leonini e distici, ponendo fine alla commemorazione funebre con l'invito d'un pastore a ritirarsi tutti nell'ombra delle selve ed a confondere le loro lacrime con quelle dei ruscelli ivi scorrenti.

La trovata fu singolarmente arcadica, e gli astanti l'accolsero con replicati applausi, sgombrando la sala poco dopo le ore ventiquattro, tant'era stata la foga del dire e del recitare degli accademici.

Ad altra solennità oratoria e poetica porse luogo nel 1756 l'arrivo in Savona del nuovo vescovo Ottavio Maria De Mari. I pastori si diedero attorno per farla riescire quanto si poteva pomposa, poichè la stessa doveva essere presenziata dal *Mecenate*, che tale fu subito l'appellativo dato a colui. Ed invero, a parte le eccessive lustrate degli arcadi che doravano e sdo-

ravano nell' istesso tempo, trattavasi d' un egregio uomo, scienziato e letterato distinto, e versatissimo nella linguistica, ma specialmente nel greco e nell' ebraico ed in altre lingue orientali.

Il De Mari entrò in s. Francesco nella sera dell' 8 marzo di quell' anno in abito con rocchetto, mazzetta o ferrajolo, sostenuto dai magnati della città ed accompagnato dagli arcadi più distinti e da molti nobili e prelati. Colà fu fatto sedere in una specie di trono, sormontato da baldacchino, in mezzo ad uno sfarzo principesco di damaschi trinati in oro : ai piedi del trono e di fronte sedettero i pastori, rigorosamente vestiti in nero, che avevano pensato ad onorare il *Mecenate* con una delle solite iscrizioni del Ratto in lode di questi, parte della quale era scritta con caratteri ebraici.

Fu detta la prefazione dallo stesso *Androclio Batio* sopra nominato, e, dopo quella, venti pastori diedero saggio del loro valore con una cosidetta *corona* che esiste per le stampe. Agli accenti di una sinfonia di circostanza, per la quale si erano prestati tutti i musici della città, il De Mari venne presentato d' un gran mazzo di fiori artificiali e di copia di detta corona, chiusa in cartella di raso verde ricamato d'oro, con sopra espressavi l' insegna della sua famiglia. L'*Androclio Batio* ebbe la singolare idea di tradurre e recitare per tale circostanza la lettera pastorale inviata dal De Mari ai savonesi, e ridotta da quegli in terza rima con una ostentazione dantesca veramente poco seria.

Tentarono altresì mietere allori, ed il pubblico scelto e cortese li accordò loro abbondantemente, Giacomo Antonio Solimano, Gian Antonio Casati, Clemente Fasce, Giacomo Pico, Angelo Agostino Polleri, Bartolomeo Francerio, Tommaso Viale, Tommaso Agostino Gaffforio, Bartolomeo Magliani, Niccolò Maria Lamberti, Domenico Giuseppe Rochelli, Pietro Lombardi, Ignazio Francesco Saverio Isnardo, Gaetano

Morando, Giobattista Nervi, Gio: Agostino Ratto, Giuseppe Andrea Lavagna, Domenico Saverio Bruno ed altri, la maggior parte scolopi.

Terminata l'accademia, il *Mecenate* venne circondato da pastori con torcie accese, ed accompagnato fuori, in mezzo a un' onda di popolo plaudente. Il breve tratto fra, l' attuale piazza della Maddalena ed il palazzo vescovile era sfarzosamente illuminato, ed i pastori trassero anche da questa dimostrazione esterna del popolo motivi da tradurre in odi ed in egloghe da cantare in mezzo alle selve affidate alla loro custodia.

A questa data la colonia si trovava notevolmente accresciuta di nuovi soci e cioè Pasquale Veneziani *(Romilbo Tiricio)*, Giacomo Pico *(Orsippo Lebadio)*, Niccolò Pico *(Clatandro Eutimio)*, Luigi Naselli Feo *(Eudocimo Timoteo)*, Gerolamo Sansoni *(Alfestio Paralio)*, Bartolomeo Franceri *(Filemio Britannio)*, Lorenzo Mariani maestro di musica *(Mirtindo Acrejo)*, Niccolò Solimani *(Diosippo Aliceo)*, Giovanni Nervi *(Alpisto Commilio)*, Gerolamo Naselli *(Ileo Edistiense)*.

Come si vede, i pascoli delle nostre selve poetiche erano allora abbondantissimi.

Feste consimili furono ripetute per altre circostanze, e così nel 1774 in lode di Francesco Maria Della Rovere per la restaurazione fatta della cappella Sistina (1); nel 1765 per

(1) Questo pregevole monumento d'arte, eretto dal benemerito Sisto IV, trovavasi allora in pessimo stato per vetustà e per i guasti arrecativi da occupazioni per bisogni di guerra e per uso di ospedale provvisorio. Il Della Rovere vi spese una somma rilevante, riducendolo press' a poco tal quale si trova al presente. Per chi desiderasse avere un'idea della sua primitiva costruzione, porgo i seguenti ragguagli.

La cupola era tutta dipinta in azzurro, con stelle dorate. Il cupolino al disopra era più smilzo assai dell' attuale. Al lato destro dell' altare

la elezione dello stesso a doge della repubblica di Genova; nel 1767 pel doge Marcello Durazzo; nel 1772 pel governatore Gio: Battista Grimaldi; nel 1773 pel governatore Cristoforo imperiale Lecari; nel 1776 pel vescovo Gentile; nel 1777 per la morte del vice custode *Androclio Batio;* nel 1803 per il vice custode *Aristodemo Lireio;* nel 1807 per il custode *Mirtimbo Ascreo* (1); nello stesso anno per la pace di Tilsit; nel 1824 pel vescovo Airenti; nello stesso anno per la morte del custode *Eucariso Filarcheo;* nel 1822 per il re Carlo Felice: nel 1833 pel vescovo Agostino Maria De Mari e poche altre, sintantochè nel 1835, per una bega insorta a proposito di un sonetto del pastore *Agaudo Dioligio* (Rev. Agostino Cortese), col quale veniva velatamente criticata l'idea d'una parte dei consiglieri municipali intorno all'ampliamento dell'ospedale per gli infermi, cessarono di fatto le accademie della colonia. Le esigenze della polizia a quei tempi erano inesorabili: onde la bega iniziata contro gli arcadi dall'in allora intendente della provincia sig. Gonzales per la recitazione di quel sonetto, la quale però, come dicono i rapporti, *non aveva turbato punto la tranquillità pubblica*, andò sino al re, che impose d'allora in poi la revisione dei componimenti arcadici prima che fossero manifestati in pubblico.

---

stava il mausoleo marmoreo che venne poi postato in mezzo alla cappella: sopra ed all'intorno erano operate pregevoli pitture. Tre finestre, ornate di marmo finissimo, davano luce all'interno. La cupola era alla base contornata da ricco cornicione. Le pareti della cappella rappresentavano stupendi broccati: l'orchestra è stata una aggiunta moderna. Sull'architrave della porta d'ingresso, dalla parte del duomo, era l'insegna di casa Della Rovere, stata tolta in seguito. La cappella aveva ornamenti interni ed esterni di ricchezza e disegno squisito, che il cattivo gusto del secolo decimottavo aboli completamente.

(1) La carica di *vice custode* era stata mutata in quella di *custode*.

Bastò questa disposizione perchè i pastori tornassero ai loro boschi, e rompendo le zampogne, mai più pensassero a far risuonare la chiesa di s. Francesco dei loro canti.

Le adunanze accademiche, solite a farsi nei tempi precitati, furono talvolta sospese per circostanze straordinarie, specialmente nel finire sul secolo decimottavo, allorquando la città e le colline circostanti si trovavano occupate a vicenda or dai francesi or dagli austriaci e dai piemontesi. Ma come la colonia contava nel suo seno uomini di elevata condizione sociale, ed aveva le simpatie del governo della repubblica e dei letterati d'allora, così, nonostante la contrarietà dei tempi, essa s'era mantenuta continuamente in fiore, ed aveva aggregato buon numero di pastori nel suo seno. Cito fra quelli Vicenzo Aliberti *(Alideo Leonidio)*, Paolò Colonna d' Istria *(Mirtimbo Ascreo)*, Giacomo Boselli *(Aonindo Melinteo)*, Paolo Giacinto Boselli *(Bolando Anaceo)*, Ferdinando De Marini *(Lamindo Cominense)*, Sebastiano Bruno *(Mimbriccio Mirrinense)*, Egidio Sansoni *(Eulabeo Cidalino)*, Francesco Rocca *(Clenio Emaliense)*, Raffaele Sopranis *(Algildo Melinteo)*, Deodata Saluzzo Roero *(Laminda Curotea)*, Giuseppe Mazzini *(Daliso Ericinio)* ed altri.

La colonia, oltre al legato del Gentil Ricci, ebbe nel 1803 dal vice custode Antonio Solimani un' annua rendita perpetua di lire 30 di Genova, come da testamento del 7 settembre stesso anno, in atti del notaro Giacomo Monleone. Cotali lasciti e l' accumulamento parziale delle contribuzioni dei soci, costituirono un fondo d' avanzo, che, dopo la morte dell' avv. Nervi vice custode, andò a vantaggio della biblioteca civica, avendo gli arcadi superstiti smessa l' idea di ridar nuova vita a quella istituzione la quale, come succede di tutte le umane cose, aveva fatto il suo tempo.

Non potrebbe ragionevolmente affermarsi, come fecero taluni, che quella della nostra arcadia sia stata una dissipa-

zione letteraria, sotto la parvenza del nobile culto della poesia. Per la colonia sabazia militano ragioni tali da serbarle almeno una parte di quell' aureola che i tempi gonfi e corrotti troppo le prodigarono: dappoichè se è vero che per i suoi pastori ben di rado le sponde del Letimbro risuonarono di canti degni di Partenio, non le mancarono tuttavia vigorosi ingegni che tennero desto fra noi, popolo di marinai e di trafficanti, l'amore del bello, il sentimento della virtù cittadina, l'onore delle patrie lettere. Sotto questo riguardo, ella fu un'istituzione utile; e, considerata oggigiorno, presenta la fotografia più esatta della vita intellettuale della nostra città in tempi di snervante indifferenza e di prostrazione morale, quando le repubbliche italiane erano in piena decadenza, politicamente e civilmente fiacche.

La suppellettile letteraria degli arcadi sabazi è sparsa dovunque, parte in istampa, parte in manoscritti: una vera e completa raccolta, per quanto io mi sappia, non esiste. V'ha però tanto da poter affermare che nella maggior parte dei componimenti comparisce sempre la scintilla dell'amor patrio, inteso, ben si comprende, come s' intendeva allora, attraverso un prisma un po' differente dal nostro. I tempi si sa, mutano, e con essi le idee si svolgono, si connaturano a un dato modo negli individui: nè certamente si sognava allora la gloriosa epopea che si chiuse con la indipendenza e l' unità d'Italia. Nemmeno il Chiabrera, che fu virtualmente il primo arcade e rischiarò il cammino alla drammatica, pensava a tanto, allorquando incoraggiava Carlo Emmanuele di Savoia a difendere l' alpi ed a salvare il bel paese dagli artigli teutonici.

A parte le stonature, le forme letterarie tutt' altro che corrette, le smodate esagerazioni e le amenità d' ogni genere recate da molti degli aggregati nelle singole adunanze, s' incontrano lavori di pregio e che fanno onore alla storia let-

teraria locale. Cito fra i migliori arcadi nella seconda metà del secolo decimottavo l'abate Vincenzo Aliberti: Giantommaso Belloro assiduo ricercatore di memorie patrie; Lorenzo Mariani, il P. Massucco delle scuole pie la cui vena, limpida e tersa e sovranamente patriotica, ebbe per questo lembo di Liguria una vera inspirazione; Sebastiano Bruno che cantò con facondia il rinnovamento civile ed edilizio di Savona; Vincenzo Bertoni, oltre taluno dei precedenti.

Il Belloro il quale, mi affretto a dirlo, fu migliore istoriografo che poeta, tentò chiedere alla sua cetra una specie di poemetto fantastico in sestine, sotto il titolo *La resa della città di Savona all' armi di Andrea Doria il grande*, che recitò nella adunanza arcadica del 30 novembre 1793 per le nozze della marchesa Norina Lomellina col march. Cesare Lamba D' Oria in allora governatore della città: ma l'esito dimostrò che quel nostro concittadino meglio trattava i madrigali, le canzoncine, gli idilii pastorali ed i distici latini d' occasione che la poesia epica.

Illustrarono specialmente il periodo della dominazione francese Giuseppe Nervi, Francesco Rocca, il sac. Agostino Cortese, Domenico Peirani, Ferdinando De Marini, Giuseppe Scarzolo, il sac. Vincenzo Aliberti; mentre al periodo successivo bastò il nome di Diodata Saluzzo.

Il Mazzini, di cui già tenni parola, ebbe ingegno pronto e vivace: nel 1818 dedicò all' accademia due bellissimi lavori, l'uno un' ode per la sua ascrizione tra i pastori, l' altro una esatta, elegante traduzione dell' ode 6ª, lib. II. di Orazio Flacco.

Va per le stampe una pregevole raccolta di componimenti della colonia per la festa indetta dal municipio il 21 marzo 1822, nell' avvenimento al trono di Carlo Felice. È, senza dubbio, il miglior saggio che abbia dato l' accademia nella lunga sua esistenza. Molteplici argomenti di circostanza furono

trattati maestrevolmente dagli arcadi; tra i quali il Nervi, il Massucco, il Cortese, il Peirani, lo Scarzolo, il De Marini, Giuseppe Belloro, Gio: Battista Magliani, Francesco Giuria, Antonio Pescetto ebbero la palma; sono lavori moderni nel sentimento e nella forma, che è tutta chiabreresca e pariniana.

Gli ultimi tempi dell' accademia furono sbiaditi e fiacchi. Il pensiero di Onorato Gentil Ricci era estinto, e se essa cadde per un incidente qualunque, bisogna convenire che era stanca del tutto.

A. Bruno.

Il ritardo nella pubblicazione del presente fascicolo del *Bullettino* fu causato da una gravissima e doppia sventura toccata al suo Direttore.

Nel pomeriggio del giovedì 14 scorso giugno, un crudele morbo gli rapiva, ancora in verde età, l'amata Consorte, signora **Maria Antonietta** nata **Bastaroli**, novarese, donna stimata per esemplari virtù civili e domestiche: e nel mattino della domenica 24, cioè appena a dieci giorni di distanza, il diletto figlio **Adalgiso**, dicianovenne, d'ingegno, di sentimento e di cuore, conforto supremo al genitore desolato.

Le perdite amare ed irreparabili fatte dal Direttore furono sentite con vivo dispiacere dagli onorevoli Membri della Società storica, dalla stampa, e da molte persone colte e gentili, che gliene espressero vive condoglianze; ai quali tutti esso rivolge i più vivi ringraziamenti.

A. Bruno, Segretario generale, *Direttore responsabile.*

Abele Morena – Piano politico dell' Inghilterra per divenire padrona del mare, profittando delle agitazioni d' Europa consecutive alla rivoluzione di Francia – 1793. (Traduzione libera di un frammento inglese trovato sulle alpi).

V. Pittaluga – La battaglia di Marengo – XIV giugno MDCCC.

A. F. Trucco – La battaglia di Marengo ed il piano di guerra della seconda campagna d' Italia. Appunti storici e militari.

F. Gasparolo – Alessandria nel periodo napoleonico – 14 giugno 1800-1802 (Battaglia di Marengo).

Pier Luigi Bruzzone – La statua di Napoleone Bonaparte a Marengo – Nel primo centenario della battaglia, 1800-1900.

I bassorilievi in legno nell' oratorio del Cristo risorto. — Come è noto, l' oratorio del Cristo risorto, che sorge sul Monticello, sarà fra poco trasferito nella chiesa della SS. Annunziata e, a quanto risulta, verrà provveduto scrupolosamente alla conservazione delle opere d' arte esistenti nell' uno e nell' altro locale, e specialmente del magnifico coro a bassorilievi in legno dell' oratorio del Cristo, che sarà adattato nel nuovo. Tale coro appartiene al secolo XV ed è così designato nel catalogo degli oggetti d' arte della città di Savona:

« Coro in legno, bipartito a destra ed a sinistra dalla porta principale d' ingresso all' oratorio.

Consiste di sei stalli da ciascuna delle due parti, addossati al muro e formanti angolo col muro stesso.

Larghezza d' ogni stallo circa 0,70.

Lunghezza totale » 2,70.

Ogni stallo è così composto:

a) della parte inferiore dove esiste il sedile, limitata al di sopra da un semicerchio sporgente;

b) della parte superiore dove una colonnina a spirale divide l' uno stallo dall' altro. Sopra ogni colonnina sonvi piccole statuette.

Cinque degli stalli, tanto dalla parte destra quanto dalla sinistra, sono ornati nella parte superiore da interessanti sculture in legno, rappresentanti i fatti principali della passione del Cristo e cioè: *Cristo nell' orto – Cristo flagellato – Al giudizio di Pilato – Che porta la croce – In croce fra i due ladroni – In grembo alla Madre – Deposto nella tomba – Che discende all' inferno – Che risorge – Che apparisce sotto le spoglie di ortolano.*

Gli altri due stalli, che sono i due primi a destra e sinistra di chi entra, non hanno che due tavole liscie ed al di sopra recano un ornato

in rilievo; sotto a ciascuno dei quadri figurati, che misurano 0,90 in altezza e 0,50 in larghezza, v'ha un intreccio a fiorami egualmente in rilievo e dell'istessa larghezza, alto centimetri 56 circa.

I due stalli senza scolture sono limitati esternamente da una colonnina a spirale e da un santo in tutto rilievo. Sopra la colonnina a destra v'è una statuetta: manca nell'altra, ed evidentemente è stata asportata non si sa quando ».

Il presente *Bullettino* si pubblica a fascicoli trimestrali di 32 pagine, oltre la copertina, e viene distribuito gratuitamente a tutti i Soci ordinari della Società storica ed a tutte le Società, Riviste storiche e simili che cambiano con quella le loro pubblicazioni.

A seconda delle circostanze, potranno essere uniti più fascicoli in un solo numero.

Abbonamento annuo per i non soci L. 4.

Un numero semplice separato L. 1.

A. Bruno, Segretario generale, *Direttore responsabile.*